



Glasnost contro Don Chisciotte

All'Avana, IV Congresso degli scrittori e artisti cubani Fidel si rivolge agli intellettuali e accusa i burocrati di partito

A furia di leggere i testi sacri del marxismo, dice, hanno perduto del tutto il ben dell'intelletto

ALESSANDRA RICCIO

Con un anno di ritardo sulla sua scadenza quinquennale, si è tenuto all'Avana il IV Congresso della Unione degli scrittori e artisti di Cuba, un organismo che aggrega, tutela ed orienta l'attività creativa degli intellettuali dell'isola. L'Unione ha avuto fin dalla sua costituzione - pochi anni dopo la vittoria della Rivoluzione - una vita tribolata e polemica, conseguenza prevedibile dell'istituzionalizzazione di un'attività di per sé sfuggente ed antistituzionale. Eppure la sua fondazione era stata salutata con entusiasmo dagli scrittori ed artisti che avevano trascorso buona parte della loro vita nella precarietà di un mondo che non riconosceva loro alcun diritto e nessun privilegio e che, soprattutto, aveva negato loro sistematicamente l'appoggio ed il riconoscimento.

Si trattava di scrittori ed artisti che avevano dovuto trascorrere buona parte della loro vita all'estero o che erano stati costretti ad adattarsi a quel mondo piegandosi ad attività secondarie (cronache giornalistiche, sceneggiature per la radio o per la televisione), oppure che avevano dovuto intraprendere silenziose e radicali battaglie di resistenza per poter pubblicare delle riviste o organizzare mostre. Da quella situazione di frustrazione, i grandi «vecchi» della cultura cubana, da Carpentier a Portocarrero, da Lezama Lima a Nicolás Guillén, erano passati con sorpresa ed entusiasmo ad una situazione che riconosceva loro lo «status» di artisti e che chiedeva di mettere le loro energie creative al servizio della nuova società. I meno vecchi, per altro, si trovavano improvvisamente fra le mani uno strumento che, sulla carta, poteva rivelarsi di estrema utilità per facilitare il lavoro e per i giovanissimi si trattava di una grande occasione offerta loro dalla Rivoluzione.

Eppure, fin dal primo incontro, nel 1961, affiorarono tutti i complicati problemi generazionali, intellettuali, di metodo che dovevano rendere accidentato il cammino dell'Unione degli scrittori e artisti. In quegli anni lontani, il problema assillante era quello di stabilire come doveva operare ed agire un intellettuale della Cuba rivoluzionaria. Tale interrogativo veniva posto con forza da alcuni settori più politicizzati, veniva sentito come un problema di etica intellettuale dalle coscienze più sensibili ed incerte e veniva sopportato da chi aveva già chiarito in se stesso a quale cammino lo destinava la propria vocazione artistica. In un incontro che fece epoca in quel tempo, Fidel Castro se la cavò con una frase sensata, ma in seguito variamente e mal interpretata che suonava così: «Dentro la rivoluzione tutto, fuori dalla rivoluzione niente».

Si era negli anni Sessanta e quel decennio fu certamente il momento più esaltante della Rivoluzione cubana, un decennio di esperimenti e di prese di posizione, di critiche ed autocritiche, di radicalismi e di tolleranze, di cammini fatti e rifatti, di errori e di sperimentazioni. Il decennio si chiuse con una rotta di fatto tra gli intellettuali e il potere, con il distacco di numerose personalità della cultura, specialmente europee, da quelle vicende e con alcuni pesanti anni di silenzio interrotto solo nel 1977 quando, dopo la realizzazione del I° Congresso del Partito comunista cubano, si decise di dare il via ad un ministero della Cultura presieduto da un uomo assai vicino a Castro e di idee particolarmente aperte come il ministro

Armando Hart, proveniente dalle file del Movimento 26 luglio. Durante quel congresso ed il seguente del 1982, numerosi furono i problemi all'ordine del giorno, ma l'impressione di una discussione attardata era inevitabile e tornava sempre, fra le righe, quel famoso interrogativo sul ruolo che l'intellettuale doveva svolgere in una società in rivoluzione. Le parole di Castro po-

tevano dire tutto e niente e non erano, comunque, sufficientemente indicative di un percorso esente da pericoli di «eterodossia». Forse per mettersi al riparo da increscioli imprevedibili, l'Unione degli scrittori e artisti si è rifugiata, durante questi anni, più sotto l'ala del Partito che sotto quella del ministero della Cultura creando non poche incomprensioni ed amarezze all'in-

terno e comunque rivelandosi incapace ad aggregare e stimolare l'attività intellettuale dei suoi iscritti. Le cose sono peggiorate negli ultimi anni quando una lunga e penosa malattia, che ancora lo costringe in un letto, ha praticamente impedito ogni attività del prestigioso poeta Nicolás Guillén.

Per tutte queste ragioni, da un anno circa era stata inse-

diata una Commissione preparatoria al IV Congresso presieduta dallo scrittore Lisandro Otero, che mentre lavorava alla realizzazione di quell'incontro procedeva anche alla rivedizione delle riviste, strumenti indispensabili ma ormai quasi assilliti, ed al chiarimento di alcune situazioni confuse che riguardavano soprattutto gli artisti figurativi ai quali la legge consentiva un commercio di prestazioni

artistiche, il cui committente era lo Stato, che finivano col diventare veri e propri affari in cui non mancavano manovre poco limpide di mediatori non scrupolosi. Grande era, dunque, l'attesa per questo IV Congresso preceduto da un esteso «Informe Central», pignolo nei dettagli ma ispirato ad un criterio generale assai ampio sintetizzato in queste poche pa-

role «Avremo la cultura che saremo capaci di produrre. Preservare questo diritto e difenderlo è, forse, la conquista più duratura del processo culturale cubano nella rivoluzione». Su questa linea si sono mossi anche gli interventi prestigiosi di Hart, di Carlos Rafael Rodríguez e dello stesso Castro. Il ministro della Cultura ha posto l'accento sul ruolo e le caratteristiche del funzio-



CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA

**8.000.000
SENZA INTERESSI
O SUPERBOLLO
GRATIS
FINO AL 9 APRILE**

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA.

Mentre la comodità di altre auto spesso si ferma alla normalità, BX vi accoglie con il record di abitabilità della sua categoria e con l'imbattibile primato di confort e sicurezza delle sue esclusive sospensioni idropneumatiche regolabili.

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	FINANZIAMENTI A TASSO FISSO ANNI O DFL 7,8%
5.000.000 in 24 rate da L. 208.000	8.000.000 in 36 rate da L. 274.000 (risparmio L. 1.872.000)
7.000.000 in 18 rate da L. 389.000	10.000.000 in 36 rate da L. 343.000 (risparmio L. 2.310.000)
8.000.000 in 15 rate da L. 533.000	12.000.000 in 36 rate da L. 411.000 (risparmio L. 2.808.000)

Mentre altri vi chiedono di scegliere tra economia e prestazioni, BX vi dà 20 chilometri con un solo litro di benzina (BX 11 a 90 km/h), addirittura 21 con un litro di gasolio (BX 17D a 90 km/h), 20.000 chilometri con soltanto due ore di manutenzione ordinaria. E anche 1218 km/h di velocità dell'abbacinante BX 19 GTi 16 valvole. Perché accontentarsi di molto quando si può avere tutto?

Fino al 9 aprile, infatti, su tutte le BX disponibili dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën, potete chiedere anche incredibili condizioni di acquisto (le trovate nella tabella accanto).

I Concessionari Citroën vi offrono finanziamenti senza interessi fino a 8 milioni*, con rate a partire da L. 208.000. Oppure finanziamenti fino a 12 milioni* con taglio del 50% sugli interessi rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 21/1988, che vi permettono di avere, per esempio, una BX 11 anticipando solo IVA e messa su strada.

E se preferite, Citroën vi offre un anno di superbollo gratis su tutte le vetture diesel insieme a soluzioni rateali* con interessi ridotti del 30%.

Sono proposte eccezionali non cumulabili tra loro né con le altre iniziative in corso.

Cosa aspettate per correre ad acquistare una delle 12 versioni BX dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën? Con offerte così, niente può fermarvi.

E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA

netà e sui benefici che produce, sottolineando l'alta dignità del lavoro artistico.

Di grande respiro intellettuale, il discorso del vicepresidente ministro Carlos Rafael Rodríguez ha suscitato grande entusiasmo fra il pubblico.

Dopo aver ricordato Gramsci e gli intellettuali organici al servizio della sovranità, ha fatto significative allusioni al passato - e non solo a quello recente - dell'isola per dichiarare con franchezza di ritenere che il popolo cubano è certamente di giorno in giorno più istruito, ma che non è ancora un popolo colto. A questo bisogna tendere, ha affermato, sfuggendo ai trabocchetti della cultura di massa ed a quella che chiama «rassegnazione socialista». Per C.R. Rodríguez gli artisti devono intraprendere senza timore le giuste battaglie in favore di un arricchimento culturale delle masse, ma a loro tocca soprattutto il compito di lavorare con serietà e rigore alla propria opera letteraria, musicale o artistica.

Incerto fino all'ultimo se parlare o no, Fidel Castro, che aveva seguito i lavori con grande attenzione, si è finalmente deciso a concludere il congresso. Dopo tanti anni, dunque, Castro è tornato a rivolgere la parola agli intellettuali, ma lo ha fatto aggirando prudentemente l'ostacolo ed evitando di delineare, sia pure per sommi capi, una politica culturale. Il suo discorso, tuttavia, è stato fortemente politico ed in linea con i grandi rivolgimenti degli ultimi anni.

Con i toni franchi, diretti e a volte perfino famulari, Castro ha criticato l'operato di quei burocrati e di quei tecnici che, come dei don Chisciotte, a furia di leggere i sacri testi del marxismo hanno perduto il bene dell'intelletto. Secondo il capo del governo cubano, alcuni allarmanti episodi di corruzione non sono stati opportunamente controllati da chi a questo era preposto; la colpa, dunque, non è di chi ha approfittato per muoversi tra le maglie di una legge imperfetta, ma di quei quadri di partito e di quei funzionari che non si sono saputi rendere conto di quello che accadeva e che spesso si muovono in maniera mimetica e copiona dimostrando scarsa fiducia nel popolo.

Perseguendo quella che è stata chiamata una politica di «rectificación», Castro ha dichiarato che, a partire dal 1975, anno del I° Congresso del Pcc e dell'istituzionalizzazione, nel paese ha prevalso la tesi della tecnocrazia, della produttività e del disprezzo verso il sociale. Oggi, però, il paese ha maturato la convinzione che bisogna conciliare produzione e servizi senza favorire quella a detrimento di questa. Per Fidel, attualmente, ha un'enorme importanza etica quello che lui chiama «il livello di vita» che comprende non solo i servizi, ma le mostre d'arte, i teatri, la vivibilità delle città, i rapporti fra cittadini, ecc. In questo quadro, gli scrittori ed artisti trovano un loro importante spazio ed acquistano una dignità sociale che contribuisce a formare una collettività partecipe e produttiva. Dopo aver chiesto per anni grandi sacrifici al popolo, il Castro della fine degli anni Ottanta lancia una offensiva contro il liberalismo e l'economicismo, a favore dell'educazione, della salute, della cultura come condizioni indispensabili a creare una maggiore coscienza collettiva. «È un grande sognatore!», esclamava qualcuno nei corridoi del congresso eppure, questo sogno dura ormai da 29 anni.